

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21B0760101000000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crd torino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Quali frutti portiamo?

Esposto del Messaggero dell'Eterno

GLI uomini, in generale, ricevono delle impressioni egoiste, che sono totalmente contrarie ai principi divini; ne consegue la difficoltà che provano nel comprendere i pensieri dell'Eterno, specialmente se sono religiosi. Questa domanda può essere rivolta anche a noi: siamo in regola? Se la risposta è sì, siamo in grado di ricevere le impressioni che il Signore desidera trasmetterci. Per renderci sensibili, Egli usa innumerevoli immagini e similitudini. Quando leggiamo la parabola del figliuol prodigo, e quella della pecorella smarrita, sentiamo profondamente con quanta tenerezza il Signore ci istruisce e ci introduce nel suo modo di pensare e di agire.

La maggior parte degli uomini hanno in cuore la sensazione che l'Eterno sia duro verso di loro, che non agisca con bontà e che li trascuri. Tali impressioni dipendono dalla loro mancanza di sensibilità: non sono persuasi della bontà e della tenerezza dell'Eterno nei confronti di tutte le sue creature. È questa la ragione per cui Babilonia si trova in una confusione completa; del resto, durante il periodo dell'Alto Appello, ben pochi hanno seguito la via della verità. Anche ai giorni nostri è solo sforzandoci di vivere fedelmente il programma divino, che arriviamo a comprendere ciò che il Signore vuol dirci.

L'intelligenza degli uomini, dunque, è chiusa alle vie divine a causa del loro egoismo. È necessario che questa intelligenza si apra; in altre parole, bisogna che la sensibilità divina si risvegli in loro perché si trasformino e siano resi capaci di avere comunione con l'Eterno e col suo amatissimo Figlio. Anche per noi è esattamente così: occorre che acquistiamo sensibilità per comprendere l'opera dell'Eterno.

Noi abbiamo il compito di collaborare alla Restaurazione di ogni cosa. Da principio, il nostro scopo era soprattutto quello di rispondere all'Appello Celeste; ma oggi conosciamo anche l'appello dell'Esercito dell'Eterno e l'instaurazione del Regno del nostro caro Salvatore. Questo è il nostro obiettivo, al quale dobbiamo dedicare tutte le nostre facoltà. La cosa è possibile, per grazia divina, quando siamo nel buon tono, decisi a fare la volontà dell'Eterno, a seguire le istruzioni divine. Per questo bisogna accettare le correzioni, avendo la persuasione assoluta che l'Eterno è l'Onnipotente e che per conseguenza nulla può impedire l'attuazione del suo piano d'amore.

Il nostro caro Salvatore ha spiegato, con una magnifica parabola, come la semente della benedizione possa cadere in diversi terreni. Al-

cuni di essi sono completamente refrattari, e si tratta di coloro i cui pensieri vengono gradatamente a cancellare le impressioni prodotte dalle istruzioni divine. Questi cattivi pensieri sono gli uccelli del cielo che divorano tutto. In altri terreni vi è dell'humus in cui la semente prende radice, ma siccome la buona terra non è sufficiente, il grano non giunge a maturazione. In altri terreni ancora, vi sono molti rovi e spine che soffocano il buon grano. E finalmente certi terreni hanno tutti i requisiti perché la semente germogli e si sviluppi magnificamente, dando a suo tempo buoni frutti.

Tutti i terreni possono prestarsi a una buona preparazione. Basta strappare le spine, gettare via i sassi, lavorare bene le zolle se sono troppo dure. Basta, in una parola, lavorare bene il terreno perché diventi adatto. Anche il nostro cuore quindi può diventare un buon terreno, se lo lasciamo preparare dal Signore. Ma molti nostri amici non amano cedere il timone al Maestro; non vogliono ascoltare. Per esempio, che disgrazia per un uomo essere religioso, se un'immensa difficoltà!

Il Signore Gesù si è trovato a contatto con degli Ebrei bendisposti che, per un certo tempo, lo hanno seguito; ma essi erano imbevuti della convinzione che gli insegnamenti di Mosè fossero la quintessenza di ciò che potevano ricevere. Il Signore Gesù ha detto loro: «Se perseverate nella mia dottrina, conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi». Ora, gli Ebrei si consideravano figli di Dio, discendenti di Abramo, già liberi fin dal momento della nascita. Presso gli Ebrei, erano chiamati «affrancati» i pagani che dopo un certo tempo d'istruzione aderivano alla dottrina ebraica. Per finire acquistavano il titolo di affrancati.

Possiamo a questo punto renderci conto che, con una simile mentalità, le parole del nostro caro Salvatore cadevano sugli Ebrei come dei chicchi di grandine, e ciò è bastato per allontanarli. Al Maestro hanno detto che Abramo era loro padre, e il Maestro ha risposto: «Se Abramo fosse vostro padre, voi mi amereste», aggiungendo anche: «Vostro padre è il diavolo, e voi fate le opere di vostro padre».

Una risposta di questo genere è bastata a distruggere in loro l'inizio di ogni comprensione; perché non hanno voluto lasciar preparare il terreno del loro cuore. I principi divini lasciano a ciascuno una completa libertà. Sta a noi di essere decisi, se accettare la verità, apprezzarla per quello che vale e lasciarla agire nel profondo del nostro cuore. In questo caso, la verità può produrre in noi i suoi frutti.

Possiamo anche cominciare molto bene, ma questo non basta, dobbiamo cambiare completamente la nostra mentalità. Se siamo dei sarmenti sul ceppo, è necessario lasciarsi potare; se cerchiamo di sottrarci a questa operazione, non daremo frutti, e i sarmenti senza frutti vengono tagliati. Il taglio si produce automaticamente.

Per essere un sarmento che porta frutti, occorre avere una fiducia intera nelle vie dell'Eterno. Naturalmente la fiducia nasce dalla fede. Ora, per avere il dono della fede, dobbiamo divenire onesti, sinceri e retti. Se siamo onesti, lasciamo che la verità agisca nel nostro cuore, e tutto riesce a meraviglia. Ma siccome abbiamo, tutti quanti, contratto delle abitudini illegali, un carattere falsato al servizio dell'avversario, quando ci viene mostrata la verità, facciamo spesso tutto il contrario di ciò che ci è indicato.

Questo prova che non abbiamo compreso l'importanza della condotta che ci viene amabilmente raccomandata. Ripetiamo: nelle vie divine nulla è forzato, esiste piena libertà. È necessario che la verità, l'ideale meraviglioso del Regno di Dio, ci attragga, e non il denaro, un onore o qualunque altro vantaggio egoista.

È la potenza divina che ci deve affascinare. Quando la lasciamo agire in noi, essa ci fa divenire dei sarmenti ben attaccati al ceppo e capaci di produrre molti frutti a onore e a gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore. Tali frutti si manifestano con la benevolenza, la bontà, la gioia, e soprattutto con la riconoscenza e l'affetto.

Quanti di noi, infatti, dovrebbero esercitarsi nella riconoscenza! Dobbiamo una gratitudine infinita all'Eterno e al nostro caro Salvatore. Siamo debitori anche di una profonda riconoscenza verso coloro che ci istruiscono, verso coloro che ci fanno del bene e ci aiutano nella corsa, prodigandoci bontà e amore. Dobbiamo quindi esercitarci senza sosta nel sentimento della riconoscenza.

Quale immenso privilegio, ad esempio, poter vivere in una Stazione del Regno di Dio! È bene non dimenticare che, se godiamo di questo favore, è perché altri hanno lavorato con fede per procurarci questa possibilità.

Le grazie materiali non vengono mai da sole. E nemmeno la fede si sviluppa in un cuore senza fare nulla, occorre un terreno propizio perché possa dar frutto. Se passiamo in rassegna tutte le denominazioni religiose, non ne troveremo alcuna che voglia instaurare il Regno di

Dio sulla Terra; nessuno è disposto a entrare in lizza per realizzare questo programma.

Molte persone per esempio darebbero anche tutto il loro denaro, ma non sono disposte a rinunciare a se stesse; in questo caso, il denaro non serve a gran che, e tutto è rimesso in discussione. Vi è sempre qualcosa che intralcia, qua o là, e il sarmento non può produrre frutto, come fu il caso degli Ebrei menzionati più sopra. Quando il Signore Gesù ha parlato loro, essi avrebbero dovuto accettare anzitutto la correzione, e poi domandargli una spiegazione più dettagliata per capire ciò che Egli voleva insegnare loro.

Il Signore dà benevolmente tutte le spiegazioni a chi glielo domanda, senza obbligare alcuno; anche chi non vuole saperne di più, è lasciato completamente libero. Il Signore ci invita con bontà, non vuol fare di noi degli schiavi. È sempre bendisposto nei nostri confronti e desidera soltanto incoraggiarci, aiutarci, rallegrarci e darci vigore nella corsa.

Il Signore non ci importa mai con la sua assiduità. Siamo noi, che dobbiamo essere decisi a vivere il programma divino. Non esiste alcun obbligo, all'infuori di quello di avere un cuore fedele, affezionato, amabile e riconsciente. È tutto ciò che si deve acquisire, ma che si può ottenere soltanto vivendo l'altruismo più completo; se non vi riusciamo, abbiamo completamente mancato la corsa, perché l'importante è questo.

Tutto si riassume nell'amore divino, che i figli di Dio devono esprimere vivendo le vie divine e dimostrando un profondo affetto per l'Eterno. Quante difficoltà abbiamo incontrato, nelle nostre diverse Stazioni, sempre perché non si voleva obbedire, né sottomettersi, credendo di saperne di più e conoscere meglio!

Se ci crediamo più intelligenti del Signore, non otterremo un buon risultato. Ma appena ci decidiamo a camminare nella buona direzione, desiderosi di lasciar agire la prova e di seguire umilmente i consigli del Signore, tutto va per il meglio. La sensibilità divina può allora svilupparsi magnificamente in noi.

Non potremmo mai raggiungere un risultato definitivo, senza essere passati per una nuova forma di educazione. Nelle Scritture si parla di un uomo nuovo, di nuove abitudini, di un nuovo carattere, di una nuova direzione. Non basta, perciò, essere bendisposti; dobbiamo anche trasformarci, altrimenti rimarremo sempre a metà strada. Certi amici hanno cominciato molto bene, poi hanno rallentato, avendo trovato qualche inciampo.

Quando ci si ferma, è inevitabile che sorga in pari tempo il malcontento, il che prova che non siamo più in accordo con le vie divine; poiché dove appare il malcontento, non vi è l'Eterno, e nemmeno il suo spirito. Lo spirito di Dio è un fluido d'amore che colma il cuore di gioia. Quando ci troviamo sotto il suo influsso, abbiamo dei trasporti di gioia che fanno molto bene al nostro organismo, fino alle giunture e alle midolla.

Quando il nostro cuore è in queste disposizioni, indipendentemente dalle condizioni in cui ci troviamo, il nostro contegno è di perfetta calma, di serenità completa, perché siamo meravigliosamente alimentati dal soffio della benedizione. Dobbiamo quindi essere fermamente decisi a divenire dei figli di Dio, a lasciarci sensibilizzare dal fluido vitale.

È interessante constatare che, man mano che facciamo dei passi nelle vie divine, comprendiamo sempre meglio il programma e il pensiero del Signore, e la nostra gioia aumenta in proporzione. Per contro, non appena la nostra corsa rallenta, la nostra comprensione

diminuisce e la nostra sensibilità scompare del tutto. Vi è un'intimità magnifica e profonda fra il ceppo e i sarmenti, poiché i sarmenti sono alimentati direttamente dalla linfa che sale dal ceppo: la similitudine pronunciata dal nostro caro Salvatore è grandiosa. È necessario il sarmento per produrre i frutti, che non possono formarsi direttamente dal ceppo; perciò si sviluppa prima il sarmento, sul quale il frutto può crescere.

Quando il frutto comincia ad apparire, ciò non vuol ancora dire che arriverà a maturazione, occorrono ancora molte precauzioni. Poi il frutto si sviluppa a poco a poco, si ingrossa, ma è ancora aspro; ha bisogno dei potenti raggi del sole che lo indorisce e lo renda saporito. Quando finalmente è maturo, allora può essere gustato con piacere, essendo una vera benedizione per tutti coloro che possono cibarsene. Isaia annuncia questa benedizione nel capitolo 25 del suo libro, dicendo: «L'Eterno prepara a tutti i popoli, su quel monte, un festino di cibi succulenti, di vini vecchi chiarificati (cioè del succo della vigna). Su quel monte, Egli distrugge il velo che vela tutti i popoli, la coltre che copre tutte le nazioni». È infatti il momento in cui l'Eterno toglie la condanna, in cui la morte non sarà più.

A tal fine, durante il nostro tirocinio alla Scuola del Signore, si devono gradatamente manifestare una serie di trasformazioni; dobbiamo prospettare e accettare con pazienza queste trasformazioni, non avendo altro desiderio che quello di realizzare il programma divino. Ecco che cosa vogliamo, e non vi è migliore occasione, per poterlo fare, che trovarci in una Stazione, dove si è in continuo contatto gli uni con gli altri.

Coloro che collaborano all'esterno hanno meno occasioni in questo senso. Gli evangelisti, dal canto loro, hanno da fare col mondo; qualche volta sono respinti duramente, e allora possono intercedere per chi li maltratta. In una Stazione, invece, si ha un contatto stretto e intimo coi fratelli e sorelle, e in questo caso bisogna realizzare l'unità magnifica proposta dal Signore. È l'ideale da raggiungere. Se ci esercitiamo onestamente, verranno a galla i nostri sentimenti e avremo l'opportunità di trasformarli.

Sotto l'effetto delle impressioni della verità, le correzioni ci toccano, ma in pari tempo siamo anche consolati e incoraggiati, perché sappiamo che ciascuno può trasformarsi. Basta avere buona volontà. Apparentemente, le persone ricche e istruite dovrebbero arrivare con maggior facilità, al contrario hanno molta difficoltà. Forse perché l'Eterno non ama i ricchi? Niente affatto.

L'Eterno ama i ricchi come ama i poveri, ma i ricchi fanno troppo assegnamento sui loro mezzi, perciò non hanno un gran desiderio di cercare l'Eterno. Quelli poi che hanno fatto grandi studi, sono impregnati del loro sapere, che li allontana automaticamente dalla sorgente della vera sapienza. Per quanto riguarda noi, ogni giorno ci si presentano magnifiche occasioni di riformarci. Purtroppo, ci dimentichiamo spesso di cogliere il momento favorevole e ce lo lasciamo sfuggire.

Abbiamo la fortuna e il privilegio di essere in continuo contatto con la verità. Può capitare tuttavia che non l'apprezziamo più abbastanza, che questo diventi per noi come una consuetudine banale, dato che non ci esercitiamo abbastanza alla riconoscenza. La stessa cosa accade un tempo ai discepoli. Erano sempre col loro Maestro, e ciò malgrado si sono dimostrati tutti, più o meno, disonesti con Lui, gli uni più degli altri; certi poi sono caduti in modo

terribile. In breve, non hanno saputo apprezzarlo mentre era con loro, e questo è stato per essi una grande perdita.

Cerchiamo di trarre istruzione da queste esperienze, e apprezziamo la verità, con tutto il nostro cuore. Lasciamola penetrare nel più profondo del nostro essere, per poter divenire dei sarmenti capaci di produrre molti frutti. L'Eterno è onorato, quando diamo molti frutti. Per contro, lo disonoriamo quando pretendiamo di servire Lui, il vero Dio, mentre manifestiamo pensieri, parole, atti deplorabili, oppure ci vantiamo di apportare la benedizione, quando la realtà ci smentisce.

Produrre buoni frutti, è il modo pratico di dare la nostra testimonianza e di stabilire sulla Terra l'inizio, il preludio del Regno di Dio. Una tale condotta stimola e incoraggia chi ci avvicina a desiderare il Regno, ad auspicarlo con tutto il cuore, poiché le difficoltà sempre più grandi in cui si dibattono attualmente gli esseri umani, li indurrà a cercare ardentemente un soccorso alla loro condizione disperata.

Cerchiamo di essere docili, di lasciarci guidare dalla grazia divina per raggiungere il fine glorioso che il Signore ci propone. È un'occasione unica che non si ripresenterà mai più. Si tratta di impegnarci con tutte le nostre energie e con tutte le nostre possibilità, per lavorare nella vigna dell'Eterno con gioia e gratitudine.

Sopportiamo le intemperie, il sole ardente, affinché le nostre radici diventino profonde e permettano al sarmento di produrre frutti succulenti, a gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore. In tal modo daremo prova della nostra riconoscenza per l'Appello immeritato di cui siamo beneficiari nella Casa dell'Eterno.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 13 Ottobre 2024

1. Siamo sempre sicuri della bontà e della tenerezza dell'Eterno nei nostri confronti?
2. Introdurre il Regno di Dio è il nostro obiettivo che occupa tutto il nostro tempo e il nostro cuore?
3. I frutti che portiamo si manifestano per mezzo della bontà e soprattutto della riconoscenza e dell'affetto?
4. Pensiamo che essere bendisposti sia sufficiente, quando invece occorre cambiare completamente il carattere?
5. Apprezziamo abbastanza la conoscenza della verità o diviene per noi banale?
6. Mettiamo tutte le nostre forze per lavorare nella Vigna del Signore con gioia e riconoscenza?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia Moglia S.r.l. - 10151 Torino